L'udienza di ieri al processo per l'"affare„ Wilma Montesi

(continuazione dalla 6. pagina)

occasione di incontrarmi con lei.

PRESIDENTE: La Bisaccia le ha mai parlato di circostanze relative alla vicenda Montesi?

PETTENATI: Sì. Mi ha detto che era a sua conoscenza come il caso Montesi sarebbe andato. Mi ha detto cioè di sapere che la morte di Wilma sarebbe avvenuta durante una partita di piacere, cui sarebbero state presenti numerose persone. La ragazza si sarebbe sentita male e sarebbe stata abbandonata sulla spiaggia, secondo quanto Adriana Bisaccia mi disse una volta, oppure, secondo quanto mi disse in una diversa occasione, sarebbe stata gettata in mare. Tali dichiarazioni mi sono state fatte in due o tre occasioni... Posso aver dimenticato le parole precise della Bisaccia ma il succo del suo discorso è quello che ho ora riferito.

PRESIDENTE: In quale occasione conobbe Adriana Bisaccia? Chi ghela presentò?

PETTENATI: Me la presentò Silvano Muto e la conobbi in occasione di una gita che facemmo insieme, il Muto, la signorina Isola, la signorina Bisaccia ed io, nei dintorni di Roma. Ma le dichiarazioni che ho riferito, la signorina Bisaccia le fece a me solo, senza che nessuno fosse presente.

PRESIDENTE: Che cosa ha fatto dopo aver ricevuto le confidenze della Bisaccia?

PETTENATI *(Incerto)*: Mah, niente... Non mi sono certo preoccupato di svolgere una inchiesta. La Bisaccia non mi ha detto di essere stata presente alla morte della Montesi... Certo è che io vedevo che ella si agitava ed era vivamente impressionata quando parlava di questo argomento... Io non volli insistere. Mi preoccupavo piuttosto di dare buoni consigli alla ragazza, la invitavo a togliersi dall'ambiente che frequentava. La consigliavo di tenersi lontana dalle persone che, a suo dire, le avevano fatto del male.

PRESIDENTE: Adriana Bisaccia si lamentava di persone che le avrebbero fatto del male? Chi erano queste persone?

PETTENATI: Glielo domandai più volte ma non volle rispondermi.

PRESIDENTE: Veniamo ora al punto cruciale della faccenda. Lei nell'estate del '53 avrebbe telegrafato ad Adriana Bisaccia dandole un appuntamento a Caserta. E' vero? Perchè lo fece?

PETTENATI: Le telegrafai alla fine di agosto, a Prata, dove ella si era recata presso i suoi famigliari. Terminate le mie vacanze io desideravo vederla e questo fu appunto lo scopo del mio telegramma.

PRESIDENTE *(Con tono lievemente inquisitorio)*: Ma perchè mai il telegramma era firmato Eugenio, se il suo nome è Gastone?

PETTENATI: Eugenio è il mio secondo nome... *(il teste appare un po' imbarazzato)* io lo preferisco al primo...

P.M.: Mettiamo a verbale: io voglio sapere perchè quel telegramma è firmato Eugenio!

(L'intervento del P.M. suscita un po' di ilarità tra il pubblico. Qualcuno commenta: sfido che preferisce il secondo nome! Il primo è Gastone...).

PETTENATI: Eugenio è il nome che io usavo con la signorina Bisaccia per una specie di convenzione amichevole. Ma ella sapeva naturalmente anche il mio primo nome.

PRESIDENTE: Ci spieghi bene allora perchè telegrafò alla signorina Bisaccia?

PETTENATI *(In tono tranquillo ma tuttavia lievemente imbarazzato)*: La signorina Bisaccia ed io eravamo d'accordo in questo senso... Avevamo stabilito che ci saremmo veduti alla fine delle mie vacanze. Io le detti appuntamento a Caserta appunto per vederla e per stabilire i nostri prossimi incontri. D'altra parte io avevo promesso di aiutarla a trovare un lavoro a Roma.

PRESIDENTE *(Bonario)*: Ma che rapporti c'erano tra loro?

PETTENATI *(Dopo una impercettibile pausa)*: Rapporti di stretta amicizia.

PRESIDENTE: E lei ha ospitato la Bisaccia anche in casa sua?

PETTENATI: Sì... La presentai anche a mia moglie... Adriana Bisaccia stette in casa nostra qualche volta... Io desideravo toglierla dall'ambiente che abitualmente frequentava...

PRESIDENTE *(Con insistenza)*: Ma in conclusione, perchè andò a Caserta?

PETTENATI *(Sempre più imbarazzato)*: Tra le altre cose per tranquillizzarla... Adriana mi aveva scritto manifestandomi dei timori...

PRESIDENTE: Timori relativi a che cosa? Alla sua integrità personale, alla sua tranquillità...

PETTENATI *(Afferrandosi alla parola)*: Ecco direi alla sua tranquillità. Per quello che mi ricordo... ma erano timori generici.

PRESIDENTE: In quella occasione lei ebbe a dire alla signorina Bisaccia che Piero Piccioni e altri due individui avevano lasciato Roma e si erano diretti a Prata per ucciderla?

PETTENATI *(Con fermezza)*: No: lo nego.

PRESIDENTE: Durante lo incontro di Caserta si parlò del caso Montesi?

PETTENATI *(Sempre deciso e tranquillo)*: No. In linea generale non si parlò di nulla che avesse relazione con queste cose. Siccome ella mi aveva scritto per manifestarmi i suoi timori, ritengo, pur non ricordandolo con assoluta certezza, che si sia parlato di questi suoi timori.

PRESIDENTE *(Con una certa impazienza)*: Ma insomma, lei deve dirci qualcosa di preciso... Ha parlato di timori... Precisi di quali timori si tratta.

PETTENATI: Mi disse che aveva paura... E' un tipo molto impressionabile...

PRESIDENTE: Adriana Bisaccia sostiene che lei le disse da parte di Silvano Muto di venire subito a Roma, per sfuggire a Piero Piccioni e ad altri due individui che volevano ucciderla. Ella acconsentì a venire a Roma con lei e, dopo due giorni, quando lei le disse che ogni pericolo era scomparso, tornò a casa. Che cosa ci dice di questa versione dei fatti?

PETTENATI *(Immediatamente)*: Escludo in maniera assoluta che sia vera.

PRESIDENTE *(Passando ad altro argomento)*: Perchè non riferì alla Procura della Repubblica *(un mormorio ironico si leva dal pubblico e dal tavolo dei giornalisti)*...o ad altra autorità quanto le aveva detto Adriana Bisaccia sul caso Montesi?

PETTENATI *(Ingarbugliando un po' le frasi)*: Beh, io avevo ascoltato più volte le dichiarazioni della Bisaccia... Non avevo motivo di metterle in dubbio, certo, ma... siccome ella in diverse circostanze, anche in riferimento a fatti della vita comune, mi aveva dato versioni diverse e contraddittorie, mi sembrò che la cosa non avesse molta importanza... Voglio dire che dubitai non della sua veridicità, ma della possibilità che ella aveva di comportarsi in modo logico e conseguente dinanzi alle autorità, di poter dare una versione che avesse un crisma assoluto di verità...

P.M. *(Non perdendo l'occasione che le incertezze del teste gli hanno offerto)*: Siamo arrivati alla cresima...

Il Presidente ordina che si introduca Adriana Bisaccia per porla a confronto con il Pettenati e, appena la ragazza si è seduta accanto al testimone, ordina che si dia lettura della deposizione di lui.

PRESIDENTE *(Quando la lettura è terminata)*: Signorina Bisaccia ha sentito che cosa ha detto il Pettenati? Si ricordi che parla sotto il vincolo del giuramento.

BISACCIA: Ho sentito e mi ricordo sempre di parlare sotto il vincolo del giuramento. *(Si sforza di parlare con calma)*. Io ho conosciuto il signore Pettenati perchè egli mi fu presentato da Silvano Muto. Poi ci siamo rivisti il 3 agosto e lui mi disse che non dovevo tenere in nessun conto tutto quello che avevo potuto dirgli quando ero in stato di agitazione, perchè se avevo parlato lo avevo fatto ripetendo quello che Muto mi aveva detto per chiedermene conferma... Io ero in uno stato di nervi spaventoso...

PETTENATI *(Interrompendo ma senza asprezza)*: No, Adriana, le cose non stanno così.

PRESIDENTE: Ma è vero o non è vero signorina che lei gli fece delle dichiarazioni sulla morte di Wilma Montesi?

BISACCIA *(Parlando in modo molto veloce, con veemenza)*: Non è vero, non è vero. Se c'è un fatto certo è che io non ho mai visto la Montesi. Non l'ho conosciuta. Non ho mai partecipato ad orge. Non ho visto morire Wilma Montesi. Non so che cosa possa aver detto perchè in quei giorni ero sconvolta. Ma questo è certo. So solo una cosa precisa: di non sapere niente!

PRESIDENTE *(Rivolto a Pettenati)*: Vuole ripetere alla signorina Bisaccia quello che ha dichiarato a noi riguardo alla gita a Caserta?

Dopo che il testimone ha dato la sua versione del fatto, Adriana Bisaccia grida: Non è vero! Assolutamente no. Invitata poi dal Presidente, ripete quanto aveva già dichiarato e cioè che Gastone Pettenati sarebbe andato a Caserta per indurla a fuggire a Roma perchè Muto gli aveva detto che Piccioni ed altri due individui erano partiti per Prata con l'intenzione di ucciderla.

PETTENATI *(Gridando)*: Tu sei pazza!

BISACCIA *(Adirata)*: Sei pazzo tu.

PETTENATI *(Con calma rivolgendosi alla Bisaccia)*: Ma Adriana, cerca di ragionare! A Caserta eri impaurita, mi parlavi dei tuoi dispiaceri, piangevi...

BISACCIA *(In tono esaltato)*: Tu e Muto mi avete rovinato. L'unica cosa che ricordo è che allorchè venni a Caserta avevo un abito con le maniche corte perchè era ancora estate. Ricordo che facemmo un giro per un viale vicino alla stazione e che tu mi riferisti la faccenda di Piccioni e degli altri due individui che mi volevano uccidere... *(Esaltandosi sempre più)*. Mi volete far passare per pazza. Se continuate così finirò per chiedere una perizia psichiatrica... *(Urlando)*. Ma io non sono pazza! E allora sono pazzi tutti loro!

SOTGIU: Ma se in quella occasione Pettenati le parlò di Piero Piccioni e la impaurì al punto di farla piangere, ciò significa che lei aveva motivo di temere del Piccioni stesso. Come spiega questo fatto?

Ma Adriana Bisaccia non dà alcuna spiegazione. Continua a gridare e a dire che la si vuol far passare per pazza e che già altre volte Muto e Pettenati tentarono di farle credere che la sua mente era suddivisa in due.

PETTENATI: Ma effettivamente lo strano comportamento di Adriana suggeriva l'idea di un alternarsi di diversi piani mentali.

Si apprende, comunque, che partiti insieme da Caserta, il Pettenati e la Bisaccia vennero a Roma, dove la ragazza rimase tre giorni, dopo di che tornò a Prata. Il Pettenati sostiene che il suo ritorno fu determinato dal fatto che, essendosi ai primi di settembre, era troppo presto per poter sperare di trovare alla Bisaccia una sistemazione. Adriana insiste nel dire che fu rimandata a casa soltanto perchè era ormai sparito ogni pericolo. Su questo punto i due testi vengono licenziati.

Ma prima di uscire, la Bisaccia consegna al Presidente una lettera anonima che aveva ricevuto in aula e che viene esaminata dai giudici, poi dal Pubblico Ministero e infine dagli avvocati della Difesa.

Non si conosce il testo del biglietto, ma si è diffusa la voce che esso contiene i nomi di tre professionisti torinesi, i quali saprebbero come è morta Wilma Montesi.

Più tardi si apprenderà che due di essi, interrogati a Torino dai giornalisti, hanno smentito recisamente ogni cosa. Uno di essi, tuttavia, è sicuro che si trovava a Roma nei giorni in cui scomparve Wilma Montesi.

Il teste successivo è Antonio Uliano, un ometto bruno, stempiato, occhialuto che si muove con imbarazzo e parla in modo complicato e curioso. Su invito del Presidente egli riconosce come sua la firma che si trova sotto una dichiarazione, che fu pubblicata dall'Unità, della quale viene data lettura. Secondo tale dichiarazione l'Uliano avrebbe udito nel Natale scorso, in casa Bisaccia, a Prata, Adriana dire a sua madre che aveva una cosa gravissima da riferirle che riguardava la sorte di una sua amica. Quindi allontanatosi l'Uliano, che però rimase ad ascoltare dietro ad una porta, Adriana riferì che aveva partecipato ad una cena con alcune persone tra le quali Piero Piccioni, Ugo Montagna e Wilma Montesi. Dopo cena si era ballato e infine si erano fumate delle sigarette drogate. Wilma Montesi si sentì male e svenne. Anche Adriana Bisaccia ed una sua amica provarono un senso di oppressione e decisero di allontanarsi, lasciando la Montesi priva di sensi e seminuda.

Chiamato a precisare se il contenuto della dichiarazione risponda a verità Uliano dichiara che la dichiarazione è sua ma che non è vero quello che vi è scritto.

ULIANO *(Balbettando un po')*: Tutte queste cose mi sono state dette da un mio compaesano, cugino della mamma della Bisaccia. Giacomo De Palma si chiama... Mi ha chiesto se sapevo qualcosa su quello chè Adriana aveva detto sulla morte della Montesi. Ma io non sapevo niente... Però mi avevano promesso 20.000 lire... me ne hanno date soltanto 5000.

PRESIDENTE: Ma insomma, questa dichiarazione?

ULIANO: Giacomo De Palma l'aveva scritta su una agenda. Andammo ad Avellino a parlare con un giornalista Silvano Amore, che la battè a macchina in un negozio privato... Ma prima De Palma me l'ha letta. Era scritta male e allora l'ho corretta e l'ho dettata io a macchina.

PRESIDENTE: Ma De Palma vi disse perchè voleva questa dichiarazione?

ULIANO: Sì. Mi disse che la voleva per tenersela con sè, per uso personale, insomma...

Tale dichiarazione suscita l'ilarità del pubblico. Il Presidente invita il testimone ad allontanarsi ed egli scatta in piedi, fa un mezzo saluto romano e se ne va. Il suo posto viene preso dalla signora Ester Bisaccia, madre di Adriana, una donna di 51 anni, decorosamente vestita. La signora Bisaccia, che parla con voce dolce, un po' cantilenata, delude la curiosità del pubblico, perchè sostiene di non aver mai ricevuto da sua figlia alcuna dichiarazione che potesse farla credere che Adriana sapeva qualche cosa sul caso Montesi.

ESTER BISACCIA: Mi parlò una sola volta di questa triste vicenda e mi disse che a Roma si riteneva che Wilma Montesi non fosse morta per disgrazia e che ella stessa pensava così.

PRESIDENTE: Le risulta che sua figlia fosse terrorizzata? Che temesse di morire annegata?

ESTER BISACCIA: No, non mi disse mai niente, non l'ho mai veduta spaventata...

La teste dichiara poi che una sua dichiarazione apparsa sull'Unità, secondo la quale ella avrebbe dichiarato di aver ricevuto rivelazioni da sua figlia sul caso Montesi, è assolutamente priva di fondamento.

ESTER BISACCIA: Mia figlia si inquietò molto per questo fatto e mi fece scrivere dal suo avvocato...

I due testimoni successivi sono il parroco del Lido di Ostia, don Mariano Valentini e il parroco di Tor Vajanica, don Benvenuto Cocuzza. I due sacerdoti, però, dichiarano di non aver mai saputo nulla ne sul traffico degli stupefacenti né sul caso Montesi.

Si giunge a questo punto al nucleo dell'udienza odierna. Nonostante la richiesta dell'avv. Sotgiu, volta ad ottenere il rinvio dell'udienza affinchè si possa ascoltare con tranquillità la deposizione della padrona di casa di Anna Maria Caglio, signora Marri, il Presidente ordina che la teste venga introdotta nell'aula. Mentre l'ufficiale giudiziario si reca a chiamarla, il P. M. dice, rivolto all'avv. Sotgiu:

« Non tema avvocato, qui si sbrigheremo presto, perchè la signora Marri ha già dichiarato di non avere nessun documento da esibire ».

SOTGIU *(Molto seccato)*: Ma lei come lo sa"

P. M.: La Marri stessa lo ha detto per telefono all'ufficiale giudiziario che l'ha citata.

PRESIDENTE *(Rivolto a Sotgiu)*: Non si inquieti avvocato, neanche io ne sapevo nulla...

Appena introdotta in aula, però, la signora Marri sembra smentire la dichiarazione del P. M. Dopo aver detto di avere ospitato per un certo periodo Anna Maria Moneta Caglio, rispondendo ad una richiesta del Presidente che le domanda se ella è in possesso di documenti rilasciatigli dalla Caglio stessa, la Marri risponde affermativamente e presenta un rotolo di carta al dottor Surdo.

Un mormorio di sorpresa corre per l'aula. L'avv. Bucciante esclama:

« Ma allora le informazioni del P. M. non erano esatte! ».

Senonchè si apprende poi che quelle informazioni erano invece esattissime, perchè la Marri ha esibito soltanto quattro lettere a lei indirizzate da Anna Maria Moneta Caglio. Una di queste è il famoso biglietto che Anna Maria lasciò alla sua padrona di casa prima di recarsi con Ugo Montagna a fare la gita notturna a Capocotta. Il biglietto dice: « 30 ottobre 1953 ore 16,30. Esco, vado a Capocotta con Ugo Montagna; mi dice che mi porta alla Capocotta e che staremo là la notte. Come finirò" Marianna Moneta Caglio ».

PRESIDENTE *(Alla teste)*: Ma si dice che la Caglio prima di allontanarsi da Roma, il 22 novembre scorso, le rilasciò in custodia un documento assai più importante di queste lettere, documento che viene definito come un testamento spirituale dal contenuto esplosivo.

MARRI *(Con una certa esitazione)*: Non è vero. Io ho solo queste quattro lettere che volontariamente ho esibito. Avevo è vero altre carte... ma le ho spedite.

PRESIDENTE *(Sorpreso)*: A chi? Quando?

MARRI *(Incerta)*: Saranno due o tre giorni. *(Ci ripensa e si corregge)*. No le ho spedite questa mattina forse alle 9,30 o alle 10. Ho fatto una raccomandata.

PRESIDENTE: Ma a chi le ha spedite? Di che carte si trattava?

MARRI: Io non le ho lette. Erano contenute in una busta bianca che mi fu consegnata in custodia da Anna Maria Caglio. E così questa mattina, io ho pensato di mandarle a lei. Gliele ho spedite dalle suore...

PRESIDENTE *(Perdendo la pazienza)*: Ma quali suore?

MARRI: Sì, le suore, quelle della Pineta Sacchetti dove Anna Maria Moneta Caglio abita.

PRESIDENTE: Ha la ricevuta della raccomandata?

MARRI: No, perchè la raccomandata l'ha fatta mia figlia.

P. M.: Chiedo al Tribunale che ordini il sequestro presso l'ufficio postale del pacchetto o della lettera spedita stamane dalla teste o da sua figlia.

SOTGIU: Mi associo.

P. M. *(Sorridendo)*: Per una volta tanto siamo d'accordo.

Il Presidente accogliendo la richiesta del P. M., ordina la sospensione dell'udienza in attesa che un funzionario del commissariato del Palazzo di Giustizia, al quale è stato affidato l'incarico di rintracciare il pacco, torni portandolo in Tribunale. Sono le ore 14,20. Scende la successiva attesa e la riapertura dell'udienza con il colpo di scena della lettura del « testamento » di cui abbiamo sopra parlato all'inizio.

Una dichiarazione dell'on. Bellavista

L'on. Bellavista, difensore di Ugo Montagna, ha fatto la seguente dichiarazione: « La signorina Anna Maria Moneta Caglio è stata già denunziata per falsa testimonianza e calunnia. La lettera a sua firma, datata 30 ottobre 1953, letta all'udienza del 20 marzo, scritta in quella data, conferma la correità di costei con il Muto ed è la ricevuta delle insinuazioni calunniose (« Ho saputo... ») fatte dal Muto alla Caglio. Se di creazione recente, rivela la natura del "litisconsorzio" di fatto esistente fra i due. In ogni caso, a malgrado dell'espediente postale tentato per cercare di sfuggire alla sanzione penale, integra il delitto di calunnia per il quale l'azione penale si muove di ufficio ».

VITA DI PARTITO

Il terzo tempo Scelba-Saragat

I due onorevoli compari ed i loro soci non hanno ritardato a svelare qual'era il loro tanto strombazzato terzo tempo sociale. Non si tratta di un piano per dare lavoro ai disoccupati, un giusto salario agli impiegati ed ai lavoratori, la casa ai senza tetto. Non si tratta di un piano per impedire i licenziamenti, lottare contro la miseria, gli illeciti profitti e le speculazioni.

Si tratta invece di un piano di lotta contro i lavoratori e le loro organizzazioni democratiche. Si tratta di una sorta di minaccia ai lavoratori dello stato ed ai lavoratori privati, si tratta dell'annuncio di illegali ed arbitrarie oltreche vaga misure contro le organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti. Si tratta infine dell'attacco diretto all'attività ed alle sedi delle istituzioni democratiche dei lavoratori.

Col pretesto di recuperare allo stato tutti i beni già di proprietà del partito fascista, il governo Scelba-Saragat minaccia di rubare ai lavoratori ed alle loro organizzazioni democratiche le sedi e cioè uno dei mezzi per lo sviluppo della loro attività sindacale, politica, culturale, sociale ed assistenziale.

Il governo Scelba-Saragat non intende celebrare il X anniversario della Resistenza sequestrando gli illeciti guadagni dei grandi industriali profittatori del fascismo, di quei gruppi monopolistici che del fascismo sono stati gli organizzatori, i sostenitori ed i responsabili, non intende colpire gli evasori del fisco, i vari Montagna e coloro che sono più in alto di lui e secondosi di lui hanno organizzato affari da malavita e guadagni illeciti e scandalosi.

No, il governo Scelba-Saragat intende invece colpire i lavoratori e le loro organizzazioni.

Negli anni 1921-22 centinaia di Camere del Lavoro, di sedi cooperative, di leghe, di sindacati, di sedi del partito socialista e comunista, di case del popolo sono state incendiate e distrutte dalle bande fasciste.

Lo stato ed i governi che in questi anni si sono succedutisi al potere hanno forse proceduto ad indennizzare i lavoratori italiani e le loro organizzazioni di questi ingenti danni materiali oltrechè umani e morali subiti? Vi hanno forse proceduto i governi Scelba-Saragat?

Con l'andata al potere del fascismo, nell'ottobre 1922, venne legalmente sanzionata l'occupazione da parte dei fascisti di tutte le sedi delle Camere del Lavoro, dei sindacati, e delle organizzazioni politiche e sociali dei lavoratori. Queste sedi molte delle quali di grande valore sono state in seguito date ai fascisti anche vendute a dei privati.

Il primo dovere di un governo democratico è quello di procedere a fare restituire ai lavoratori ed alle loro organizzazioni politiche e sindacali i beni che ad essi appartenevano legittimamente.

Il governo Scelba-Saragat crede invece di poter cavarsela con questi spinosi problemi dallo scandalo in cui i più grandi conniventi dell'anticomunismo sono affondati sino al collo, crede di poter coprire complicità, omertà e collusioni di dirigenti del partito democristiano e di uomini di governo in tutta una serie di affari tutt'altro che puliti che vanno dalle delittuose vicende della banda Graziani ai mastini che portano il nome di Capocotta.

Sì il governo Scelba-Saragat non fa altro, a questo modo che accumulare allo scandalo uno scandalo ancora più grande il tentativo di coprire la malavita, il marcio e le azioni delittuose della sobillità in grande stile colpendo le organizzazioni democratiche dei lavoratori.

Oggi è necessario più che mai non soltanto denunciare i delitti e gli scandali venuti alla luce che nessun politico interessato basso tutto e tutto per coprire, non si tratta soltanto di esigere una inchiesta parlamentare con ampi poteri, si tratta di organizzare un'ampia azione unitaria per difendere i beni, le sedi e le istituzioni democratiche dei lavoratori.

Nei comizi, nelle assemblee nelle sezioni dei lavoratori e dei cittadini devono essere denunciate non soltanto la corruzione e la disonestà, ma le minacce che in questi giorni vengono fatte dal governo Scelba-Saragat alle associazioni dei lavoratori, alle loro sedi, alle istituzioni democratiche.

Lo schieramento unitario di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini onesti dev'essere rafforzato ancora di più, reso più attivo e operante nella difesa delle libertà e della democrazia minacciate dal governo clericale.

Il congresso della Federazione di Crotone

La discussione sul modo come portare avanti, allargare, ed intensificare le lotte dei lavoratori è stata al centro dei lavori del congresso della federazione di Crotone. Sono state studiate le più importanti ed urgenti rivendicazioni, e nel contempo sono state precisate le forme di azione e di lotta che i contadini assegnatari, i disoccupati e gli alluvionati metteranno in atto per ottenere un miglioramento delle loro drammatiche condizioni di vita e di lavoro. Il congresso è riuscito veramente a dare nuovo vigore e slancio alle loro lotte in corso. Tant'è che a distanza di pochi giorni si sono registrate imponenti manifestazioni di disoccupati del Crotonese per l'imponibile di mano d'opera, l'apertura dei cantieri scuola e l'inizio dei lavori pubblici.

Nel congresso è mancato, invece, un analogo esame per quanto riguarda il settore della industria. A Crotone esiste il più grande centro industriale della Calabria e la Montecatini non risparmia nessuno dei mezzi repressivi e di paternalismo messi in opera nelle grandi fabbriche del Nord.

Il congresso della federazione, eppure ha svolto una vivace denuncia delle insopportabili condizioni di lavoro, non ha dato agli operai le opportune indicazioni per superare tale situazione. Nel congresso scarsa è stata la discussione su come reagire ai soprusi, sul modo come impostare e condurre avanti l'azione sindacale per gli aumenti salariali, e per particolari rivendicazioni.

Il reclutamento al Partito

Il numero di circa centomila nuovi reclutati al partito comunista realizzato in questi primi mesi dell'anno indica le grandi possibilità che esistono per aumentare la forza del nostro partito. A Mantova i nuovi reclutati sono 2.000, a Trento 400, a Venezia 1.785, a Bologna 5.377, a Siena 1.990, a Terni 1.770, a Teramo 100, a Pescara 525, a Benevento 1.200, a Foggia 4.061, ad Enna 643, a Sassari 2.168 e così via. Nuove sezioni si sono aperte a Novara Superiore, a Ripoli (Bologna) e in provincia di Catanzaro. Nel corso dei congressi di sezione aperti al popolo numerosi cittadini hanno chiesto per la prima volta la iscrizione al partito: così a Villanova (Bergamo), a Greci (Avellino) a Sassuolo (Modena), ecc.

I problemi delle amministrazioni locali

L'attenzione che i comunisti dedicano ai problemi di largo interesse popolare, come quelli degli enti locali, si desume chiaramente dai dibattiti avutisi nei congressi del partito che si sono svolti e nelle tesi di preparazione dei congressi che dovranno tenersi prossimamente.

Nella risoluzione del Comitato federale di Palermo dedicato alla preparazione del congresso si afferma tra l'altro: « Gli amministratori devono rivendicare i diritti del comune sia nel campo dei contributi statali ad esso spettanti, sia nel campo della libertà dall'ingerenza prefettizia, pretendendo che rendano conto dei loro operato, vigilando a che sia distribuito con giustizia il carico fiscale ed a che il Comune assolva ai suoi compiti di assistenza verso i più poveri e deboli cittadini quali i vecchi, gli ammalati, i bambini, i disoccupati. Pertanto i congressi di tutte le sezioni, tanto se l'amministrazione del Comune è diretta da forze popolari quanto se è diretta da forze conservatrici o da cricche affaristiche locali, debbono ampiamente dibattere le questioni della vita comunale e proporre ai cittadini ed agli amministratori le più idonee misure di potenziamento della democraticità e della giustizia nel funzionamento del Comune ».

Lavoro delle costruttrici nei centri tessili

Nei vari centri tessili è stato affidato ad alcune compagne il compito di costruttrici; buoni ovunque i risultati ottenuti sia per il tesseramento al partito e al sindacato sia per l'attività che si è sviluppata nelle aziende, nei reparti e sui luoghi di abitazione.

A Vittorio Veneto (Treviso) le operaie del Lanificio Bottoli dopo molti anni hanno richiesto nuove elezioni per la commissione interna. Numerose riunioni sono in corso sia sui luoghi di lavoro che presso le abitazioni delle operaie della Wildt e dell'Olcese di Novara. Circa 20 operaie sono state reclutate al partito e 200 delle 400 cartoline di adesione all'8 marzo distribuite sono state spedite con l'indicazione delle rivendicazioni salariali e delle condizioni di lavoro e di sfruttamento nella fabbrica. Per l'8 marzo, fra le altre iniziative, è stata organizzata una sfilata di modelli presentati dalle giovani operaie tessili.

Il lavoro delle costruttrici alle Lane Rossi di Schio, a Biella ed in altre località ha chiaramente dimostrato che laddove esse operano secondo piani di attività ed obiettivi precisi, anche nelle situazioni più difficili risultati non mancano.

Leggete RINASCITA

Prossimamente in tutte le edicole:

"IL CONTEMPORANEO„

Nuovo settimanale di scienze, lettere e arti

Diretto da Romano BILENCHI, Carlo SALINARI, Antonello TROMBADORI

E' imminente la pubblicazione di due grandi opere sulla resistenza italiana

LUIGI LONGO

Sulla via dell'insurrezione nazionale

pp. 560 L. 800 (rilegato L. 1000)

PIETRO SECCHIA

Il Partito comunista e la resistenza

pp. 540 L. 800 (rilegato L. 1000)

EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE

I C. D. S. provinciali prenotino subito le copie al C. D. S. Nazionale

E' INIZIATA LA VENDITA A PREMIO!

Gli acquirenti concorreranno all'assegnazione di un TELEVISORE che verrà consegnato al possessore del numero corrispondente al primo estratto della Ruota di Roma SABATO 27 marzo.

Visitate in Fabbrica Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio) e in via Zanardelli, 13 - Roma, il vasto assortimento di POLTRONE E SALOTTI - POLTRONE E DIVANI LETTO. In

VIA MARZIALE, 42-44-46-48 – ROMA

(Piazza Giovenale - Medaglie d'Oro) la grandiosa e razionale esposizione di MOBILI PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DI OGNI AMBIENTE. Il nostro personale vi dettaglierà le norme del concorso.

LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE MERIDIONALE PER LE VENDITE DI MACCHINE PER MAGLIERIA

TUTTI I TIPI TUTTE LE MARCHE

SOPRAGITTO - CUCI TAGLIA - RIAMMAGLIACALZE

FLORIO - Via Principati 41 U. - Tel. 1527 - SALERNO

Frigoriferi CUCINE A GAS MOBILI METALLICI - nuova - produzione inglese BACCIANINI PIAZZA DEL PANTHEON, 7 VIA DELL'UMILTÀ, 31

"CILCA" VIA DEL LEONE (F.lli in CUCINA) ARREDAMENTI TAPPETI LAMPADARI TENDAGGI QUALITÀ PREZZO MATERASSI

MALAFRONTE

CREA E FABBRICA MOBILI DI CLASSE

FACILITAZIONI

Roma - Viale Reg. Margherita, 91 - Tel. 846.847

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Sentità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.). Visite 8-12 e 16-18. Festivi 8-12. Non si curano veneree

DISFUNZIONI SESSUALI

DI OGNI ORIGINE

Anomalie Senilità Cure rapide prematrimoniali

PROF. DR. DE BERNARDIS

Ore 9-13, 16-19, fest. 10-12 ROMA Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

STUDIO MEDICO ESQUILINO

VENEREE Disfunzioni SESSUALI

VENE VARICOSE SANGUE

CARLO ALBERTO 43

DOTTOR ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo)

Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Decr. Pref. N. 21547 del 7-1-1952

Dottor DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura sclerosante delle VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel. 151.501 Ore 8-20 Fest. 8-13

Dr. VITO QUARTANA

Cura ernie ed idrocele senza operazioni con iniezioni sclerosanti. Palermo, Via Roma 457.

FUMATE PURE DENICOTEA VI PROTEGGE